

Federica Fantozzi

## RIFORME il salto nel vuoto

Sul primo articolo della riforma costituzionale fortemente osteggiata da tutta l'opposizione si verifica un voto inatteso, appena dopo la pregiudiziale di costituzionalità



Il segretario Ds: «Questo voto dimostra che non abbiamo alcun pregiudizio premesso che la valutazione sull'intera riforma è negativo»

# Senato federale, il centrosinistra si divide

Lista unitaria e Verdi si astengono. Udeur, Pdc e Rc votano contro, così alcuni deputati Ds e Dl

**ROMA** Al primo voto d'autunno sulle riforme costituzionali il centrosinistra si divide. Aula di Montecitorio, mattina di ieri: le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione (a firma Violante e Castagnetti) sono appena state respinte con 296 no contro 222 sì. Si passa all'esame del testo. L'assemblea si appresta a votare l'articolo 1 che recita: «Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica». La norma passa con 299 sì, 27 no e 182 astenuti. È successo che di fronte a una CdL schierata a ranghi compatti, i partiti della lista unitaria - Ds, Margherita e Sdi - hanno scelto l'astensione, insieme ai Verdi; mentre Udeur, Pdc e Rifondazione hanno votato contro.

È scoppia un caso politico interno alla sinistra, con l'annesso timore di una nuova divisione tra nucleo riformista e ala radicale. Sullo sfondo, due questioni aperte. Da un lato il monito del presidente della Repubblica Ciampi che sulle riforme ha chiesto «convergenze politiche più larghe» a salvaguardia dell'«unità nazionale». Dall'altro la tentazione del centrodestra, una volta incassata la devolution, di far slittare il referendum (che secondo i sondaggi boccherebbe i nuovi assetti) a dopo le elezioni politiche del 2006.

«Ma come - allarga le braccia Antonio Di Pietro fotografando la situazione - sono mesi che continuiamo a sostenere che le riforme della CdL sono un obbrobrio e ades-

so ci dividiamo sul da farsi? Finora erano quelli del centrodestra a non essere d'accordo e noi invece di inserirci in quella che doveva essere la loro rottura definitiva, finiamo per dividerci». L'astensione viene criticata da Oliviero Diliberto (Pdc): «Un'indecenza astenersi sullo spezzamento dell'Italia proposto dalla destra, è un atteggiamento incuista». L'udeurino Sandro De Franciscis parla di comportamento «ipocrita, spero non nasconda accordi sottobanco». Anche i diessini Alfiero Grandi e Gloria Buffo non condividono la scelta del gruppo: «Niente aperture di credito a questa maggioranza». Oltre a loro hanno votato contro la norma i Ds Oliverio, Panattoni, Sabatini e Sciacca, i Dl Gerardo Bianco, Bindi, Fioroni e Loiero; Enrico Buemi e il forzista Egidio Sterpa.

Le forze della Lista Prodi difendono la loro scelta. «Dimostra che non abbiamo nessun pregiudizio - dice Piero Fassino - premesso che il giudizio sull'intera riforma è negati-



Il capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante

Foto di Gregorio Borgia/Ap

vo, valuteremo articolo per articolo». Il punto è che il concetto di un Senato federale, così come quello del federalismo fiscale, fa parte - con diversa composizione e funzioni - dell'impianto del centrosinistra ancora da completare. E l'intenzione è presentare emendamenti espressivi sulle norme «negative» della CdL rilanciando i contenuti della bozza elaborata da Ds, Dl, Sdi e Verdi. In sostanza, dicono tutti, aspettiamo di vedere che Senato sarà.

Ma se è questa la chiave di lettura dell'astensione resta il fatto che l'art. 1 è una norma-bandiera, per molti simbolo della devolution e dunque suscettibile di grande eco mediatica. Tanto più che Pierluigi Castagnetti un po' criticamente dichiara: «È andata bene così perché c'era chi voleva votare a favore». Mentre Massimo D'Alema (che avendo optato per Strasburgo non era alla Camera), rilancia la costituente: «Nonostante gli emendamenti la riforma resta un pasticcio,

converrebbe accantonarla e procedere con un metodo diverso».

Il coordinatore della segreteria diessina Vannino Chiti chiama la maggioranza a scoprire le carte: «Basta con i segnali di fumo, dica dove vuole andare o siamo pronti al confronto». Da Via Nazionale invitano a leggere tra le righe una risposta all'appello del capo dello Stato. La Quercia, insomma, fa sapere di essere disponibile a un'opposizione costruttiva in direzione del «disegno coerente» auspicato da Ciampi.

Il prossimo passo però tocca alla CdL: che martedì quando si torna in aula dovrà rispondere nel merito. Si vedrà allora se intende aprire un dialogo con l'opposizione o proseguire per la sua strada forte dei numeri in Parlamento. Fassino pone già una richiesta: il governo ascolti la preoccupazione dei «governatori» di tutte le Regioni, anche di centrodestra e convochi la Conferenza Stato-Regioni prima di proseguire l'esame.

Per adesso la CdL canta vittoria, avendo buon gioco a spacciare per archiviate le lacerazioni di nep-pure due mesi fa. La Lega (Cè) parla di «svolta realista» e annuncia di essere diventata «riformista» pure lei. L'Udc definisce «sgradevole» la presentazione delle pregiudiziali (D'Alia) e invita Fassino a riconoscere i passi avanti (Volonté). La Russa attribuisce ad An il merito di aver evitato «derive secessioniste». Il suo collega Nania apprezza l'astensione «di quella larga parte del centrosinistra che si ispira al riformismo». E così via tirando acqua al proprio mulino.

## Violante: abbiamo raccolto il monito di Ciampi

«S'è votato per il Senato federale, noi crediamo che debba esserci... Confronto impossibile se il progetto resta così»

Pasquale Cascella

**ROMA** «Si fermino prima di provocare guasti irreparabili. Raccolgiamo, invece, il monito del presidente della Repubblica». Luciano Violante, presidente dei deputati dei Ds, ha appena analizzato il pacchetto dei 56 emendamenti presentati dal governo al testo di riforma della Costituzione che, da ieri, è all'esame dell'assemblea di Montecitorio: «Per quante correzioni siano state escogitate, nel suo insieme il progetto non regge, resta confuso, contraddittorio e, quindi, pericoloso. E se resta tale sarà contrastato fino in fondo».

**Scusi, presidente, è da intendere come segnale di disponibilità l'astensione decisa dai Ds, la Margherita e lo Sdi, insomma le forze che si avviano a dar vita alla Federazione unitaria, più i Verdi, sul primo articolo - quello sul Senato federale - del progetto di revisione costituzionale giunto al voto?**

«A dire il vero il primo voto ha riguardato la pregiudiziale di costituzionalità. E il centrosinistra ha votato contro questo progetto, compatto e deciso».

**Per poi subito dividersi...**  
«Che divisione sarebbe questa? Sia chiaro cosa si è votato: l'articolo 1 che dice testualmente: "Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato federale". Noi crediamo che debba esserci un Senato federale.

Ricorda? Lo ritenevamo un necessario completamento della riforma federalista votata alla fine della scorsa legislatura. Nella scorsa Legislatura fu l'ostruzionismo del Polo a impedire che si desse organicità al disegno federalista. Adesso a noi tocca sostenere coerentemente quel progetto. Quando affronteremo la struttura e le funzioni del Senato Federale vedremo: se verrà fuori la nostra idea sarà un bene; se la maggioranza si arrocherà sull'obbrobrio portato in aula, sarà scontro».

**Fatto è che il resto del centrosinistra ha votato diversamente. Non si poteva evitare?**

«Guardi che l'emendamento alternativo era di Rifondazione comunista e prevedeva di sostituire l'espressione Senato federale con l'espressione Senato delle Regioni. Rispetto questa posizione. Ma sostituire l'attuale espressione, Senato della Repubblica, con Senato delle Regioni ci è sembrato sbagliato. Più capace di esprimere il concetto di coesione nazionale è l'espressione Senato federale. Ed è da tempo la nostra espressione».

**Eppure sono volate parole grosse, come quelle di Diliberto: persino di cedimento e inciucio... Non sarà - come si è lamentato anche da parte di alcuni esponenti della sinistra ds - che avete voluto utilizzare l'occasione per lanciare un segnale di ricompattamento della Federazione a danno della più larga unità del centrosinistra?**

«Dico a Diliberto che occorre maggior rispetto reciproco e rispetto della verità. L'unità del centrosinistra significa forse votare tutti contro tutto, anche contro le cose per le quali abbiamo lavorato noi, solo perché a proporle sono altri? Se gli argomenti sono questi, è il caso di dire chiaramente che non è sul voto ideologico e pregiudiziale che si costruisce l'unità del centrosinistra. Abbiamo sinora lavorato tutti insieme e non capisco perché dividerci su una questione terminologica. Stiamo misurandoci sulla riforma delle istituzioni, che è materia delicatissima, e abbiamo bisogno di concentrare le forze sulle proposte che rovinano il Paese, su quelle per cui il dissenso è vero, profondo, di sostanza, perché gli italiani abbiano modo di verificare e riconoscere chi come noi lavora per la modernizzazione delle istituzioni e, invece, chi sta stringendo solo un patto per tenere insieme una traballante maggioranza».

**Sta dicendo che se proprio è da leggere come di disponibilità, quel voto di astensione, è nei confronti di Carlo Azeglio Ciampi?**

«Certamente. Se riteniamo saggio e giusto il richiamo del presidente della Repubblica ai valori della coerenza costituzionale e dell'unità nazionale, allora il monito va raccolto assolvendo alla propria parte con spirito costruttivo. Ed è esattamente con questo spirito che abbiamo definito le nostre proposte, di metodo e di merito».

**Lei ha proposto di fermare la**

**spirale delle contrapposizioni e di cedere il passo a un'assemblea costituente...**

«Assemblea redigente, per l'esattezza».

**Qual è la differenza?**

«Penso un'assemblea estremamente ristretta che non si sovrapponga al Parlamento, ma non sia nemmeno condizionata da logiche politiche di maggioranza e di opposizione, come quelle emerse in questa legislatura e quelle che hanno vanificato lo sforzo compiuto dalla bicamerale per le riforme nella precedente. In questa legislatura, dopo tre anni, la maggioranza si è ricordata che c'è l'opposizione, ma resta pur sempre sotto lo frusta della Lega. Ecco perché noi che abbiamo creduto, e continuiamo a credere, a una riforma che non sia ingabbiata da patti di maggioranza, diciamo che si è ancora in tempo a percorrere una via diversa, e utile, come quella di uno specifico mandato a redigere - appunto - un testo organico di riforma da presentare al Parlamento, che potrà esaminarla e votarla al di fuori di ogni convenienza particolare e contingente. Tanto più che alcune parti di questa riforma entreranno in vigore addirittura nel 2011».

**Proposta respinta, però. Ha senso, allora, aprire una battaglia sugli emendamenti?**

«Quella è la via principale, ottimale per noi. Non ne vogliono sapere? Noi non rinunciamo a confrontarci e a combattere su quello che c'è».

**Su quello che c'è arrivano inviti**

**surrettizi a trattare, come quello del ministro Calderoli. E, specularmente, appelli dell'Udc a una sorta di sostegno esterno alle sue posizioni. Chi e cosa scegliere?**

«A Calderoli ho detto che sbaglia indirizzo: noi discutiamo alla luce del sole, con le nostre proposte e le nostre posizioni. Quanto all'Udc, non sottovaluto i cambiamenti che propone; ma quei cambiamenti mutano la sostanza, il contesto, la finalità della riforma? Si può anche cambiare questo o quella rotella ma temo che l'ingragnaggio nel suo insieme continuerà a

muoversi per spaccare il paese. L'Udc non vuole questo? Sia conseguente. Anche nel valutare con attenzione i 250 emendamenti dell'opposizione».

**Insomma, disponibilità e fermezza?**

«Lo scontro vero comincia martedì in aula. Lì vedremo cosa significa il divieto in atto in An, addirittura tra Gianfranco Fini e il suo portavoce Landolfi. E fin dove intendono spingersi i deputati o gruppi di deputati della Casa della libertà che hanno firmato autonomamente 110 emendamenti, alcuni dei quali in rotta di collisione con quelli ufficiali dei capigruppo».

**Crede davvero che la contraddizione possa esplodere?**

«Credo che non riusciranno ad occultarla, come già prova l'altolà di tutti i presidenti delle Regioni, compresi quelli del centrodestra. Anche loro hanno richiamato a una riflessione attenta sulla minaccia di rottura dell'unità nazionale. Hanno ragione: maggioranza e governo presentano un meccanismo sconnesso e instabile, che non sta in piedi. Se vogliono andare avanti, facciano pure. Su questa china si va diritto al referendum. E non c'è nulla che possano inventarsi per evitare il giudizio popolare».

Berlusconi riunisce i suoi con un occhio all'esecutivo. Obiettivo: depotenziare la «mina» Udc, coinvolgendo il segretario

## Governo, torna il pressing su Follini

**ROMA** Riorganizzare il partito, mettere mano alla squadra di governo. Con un occhio alla Finanziaria ed un altro alle prossime regionali il cui risultato è strettamente legato alla capacità del premier di mettere insieme i diversi tasselli. Anche ieri, quindi, dalla lunga riunione che si è svolta a Palazzo Grazioli per decidere come dovrà essere la struttura di Forza Italia nell'immediato non sono rimasti fuori i problemi di riequilibrio interno della coalizione di governo. Ci sono ministri da rimpiazzare, come Rocco Buttiglione ormai già trasferito a Bruxelles. Ci sono posti da sottosegretario da riempire, scoperti come sono ormai da troppo tempo. C'è An che preme e chiede dato che a Fini non è bastato riuscire ad ottenere la testa di Tremonti, peraltro pubblicamente riabilitato in quel di Cernobbio. C'è, cosa essenziale, il tentativo di portare avanti con sempre maggiore pressione di portare a responsabilità nell'esecutivo di Marco Follini in modo da evitare che, come è successo più volte prima delle vacanze esti-

ve, non si possa più andare all'ipotesi di una rottura traumatica della coalizione. Quella del segretario dell'Udc impegnato in prima persona nell'esecutivo è un'idea fissa di Berlusconi. «Ti dò un ministero forte, ti nominò vicepremier» aveva detto il presidente del Consiglio all'alleato scapitato dopo il risultato delle europee e delle amministrative. Questo ritorno Berlusconi continua a ripeterlo. Riuscirca sarebbe come disinnescare una mina vagante.

D'altra parte le questioni di riorganizzazione interna di Forza Italia hanno un inevitabile ricaso sul governo. Ieri sera i partecipanti alla riunione di Palazzo Grazioli (coordinatori del partito e ministri forzisti legati all'organizzazione) voluta proprio per cercare di mettere il punto al dibattito che va avanti da mesi sulle incompatibilità tra cariche di partito e di governo e sulla durata del mandato negli organismi dirigenti «azzurri» erano consapevoli che qualunque decisione avessero preso ci sarebbero state conseguenze sugli equilibri di governo. Ne era per-

fettamente consapevole Gianfranco Micciché quando, tra partito e governo, ha scelto quest'ultimo proprio perché cosciente del fatto che Berlusconi non gli farà mancare il segno tangibile della sua gratitudine per avergli risolto il problema Sicilia, magari aumentando il suo peso nella compagine governativa. Certo non è sempre così facile. La Campania difende a spada tratta il suo coordinatore Martusciello. Tajani per decidere aspetta anche lui che sia il premier in persona a chiederglielo. Ma è pronto a cedere. Dalla lunga riunione, durata fino a notte fonda, è comunque emerso che l'incompatibilità tra le cariche è ormai cosa fatta, nonostante i mal di pancia e che la durata del mandato di coordinatore non potrà superare i tre anni. E per quanto riguarda le regionali Berlusconi in persona dovrà muoversi per cercare di convincere l'attuale governatore della Liguria, Biasotti, a ricandidarsi. A Genova andrà martedì. Se non dovesse riuscire nell'impresa il rischio di perdere è più di un'ipotesi. m.ci.

www.carta.org

**Ricostruzione nei dettagli di un sequestro «anomalo»**  
**La straordinaria mobilitazione nelle città italiane**  
**per la liberazione degli ostaggi e il ritiro delle truppe**  
**Cooperanti tra due fuochi: un articolo di Giulio Marcon**  
**E una proposta: portiamo sugli abiti e ovunque**  
**due fiori per testimoniare per la vita delle due Simone**

**Invece delle primarie, facciamo le «secondarie»**  
**I tre punti irrinunciabili nel programma**  
**del centrosinistra secondo i lettori.**  
**I primi risultati: numero uno, la pace**

**CARTA** Il settimanale è in edicola  
 Con lo speciale «Camere del lavoro» € 5